

**Secondo la Cia  
Perestrojka:  
Gorbaciov  
in pericolo**

WASHINGTON Prospettive nere per le riforme economiche volute da Gorbaciov e per lo stesso avvenire politico del leader sovietico a formulare è una fonte non certo disinteressata come la Cia, il servizio segreto americano, che ha presentato a questo proposito una approfondita analisi alla commissione economica bicamerale del Congresso Usa.

Il rapporto afferma che le riforme apportate da Gorbaciov nell'economia potrebbero portare a uno sconvolgimento che provocherebbe la diminuzione dei tassi di crescita per i prossimi due o tre anni. Nel lungo periodo, ammette la Cia, la perestrojka è destinata a provocare miglioramenti economici e sociali nell'Urss, tuttavia, l'introduzione del nuovo corso potrebbe compromettere gravemente il delicato equilibrio fra interessi contrastanti di istituzioni, classi e nazionalità. Ciò comporterebbe la necessità di una serie di «compromessi e ritiri», attraverso i quali si finirebbe per aggirare gli ostacoli, anche se, in questo modo la riforma finirebbe per perdere una parte della sua carica rinnovatrice.

Uno degli ostacoli più duri da superare sulla strada della perestrojka sarà, secondo l'analisi della Cia, la resistenza dell'apparato burocratico, preoccupato della perdita di status e di privilegi. Il pericolo principale, sul piano politico, è che si alimentino nella popolazione speranze che, a causa delle difficoltà, non possano essere soddisfatte. Ciò potrebbe mettere gravemente in pericolo la leadership sovietica.

L'introduzione dei nuovi meccanismi economici avrebbe già comportato, secondo gli esperti della Cia, un rallentamento nella crescita, che sarebbe stato nei primi sei mesi di quest'anno, soltanto dell'1,5 per cento. Dunque, anche se la combinazione di fattori umani, riconversione degli investimenti e riforme economiche, porterà in definitiva al successo nella produttività sovietica, un periodo di sconvolgimento economico è prevedibile nei prossimi anni e ciò per tutto il resto degli anni '80, «con tassi medi di incremento annuale inferiori al due per cento».

Sarà solo nel prossimo decennio che cominceranno ad evidenziarsi i vantaggi economici della perestrojka. «Ed anche allora - nota il rapporto - le prospettive di ridurre il gap tecnologico con l'Occidente non sono molte. Da non sottovalutare le pressioni che verranno esercitate particolarmente da parte dei burocrati militari, resi impensabili dal rallentamento negli aumenti delle spese militari».

A questo proposito, l'analisi della Cia accenna all'interesse estremo che l'Urss ha ad un accordo sugli armamenti. Il successo o il fallimento dei colloqui sul controllo delle armi giocheranno un ruolo centrale nel determinare il corso delle riforme di Gorbaciov.

Conclusione: se Gorbaciov sarà ancora al potere nel prossimo decennio, se i suoi critici non avranno avuto nel frattempo il pretesto per deporlo egli potrà usare i risultati parziali raggiunti per un ulteriore balzo in avanti.

**Scevardnadze a Washington  
I colloqui con Shultz  
conclusi con un documento  
di forte valore simbolico**

**Firmato l'accordo Usa-Urss per ridurre i rischi nucleari**

Clima di ottimismo a Washington, dopo gli incontri di ieri del ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze con il suo collega americano Shultz e con il presidente Reagan. Dopo che i due ministri degli Esteri avevano firmato l'accordo che istituisce «centri per la riduzione del rischio nucleare» Reagan ha auspicato di poter firmare con Gorbaciov «un accordo ancora più storico» sulla eliminazione degli euromissili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK Una firma c'è stata. È di forte valore simbolico. Quando ieri poco dopo mezzogiorno Scevardnadze e Shultz un attimo più emozionati il primo rispetto al secondo, nel Giardino delle rose della Casa Bianca, si sono seduti al tavolo per firmare l'accordo che istituisce «centri per la riduzione del rischio nucleare» a Washington e a Mosca, la solennità della cerimonia ha fatto pensare ad una sorta di prova generale simbolica di altri accordi, assai più sostanziosi e meno simbolici di questo Reagan, in un intervento pronunciato prima della cerimonia ha esplicitamente auspicato di poter firmare entro novembre con Gorbaciov un «accordo ancora più storico», il trattato sugli euromissili. E la cosa è stata ripresa, nella replica, dal ministro degli Esteri sovietico, pur dopo l'osservazione, critica nei confronti dell'amministrazione Reagan, che negli ultimi anni occasioni di distensione come questa «non sono state frequenti».

Prima della cerimonia c'era stato un incontro a quattro occhi tra Shultz e Scevardnadze, con un solo interprete per parte, dalle 8 alle 10 e 40. Poi quello delle delegazioni al completo. A quanto riferisce un portavoce del Dipartimento di Stato, sia Shultz che Scevardnadze hanno definito il colloquio «molto buono» e «approfondito e costruttivo» il modo in cui si è entrati nel merito delle questioni. Sono state affrontate «tutte le questioni sul tappeto». Da parte americana si dà particolare rilievo ai temi dei «diritti umani», anche perché c'era stata nei giorni scorsi una ondata di mobilitazione promossa dai «falchi» proprio alla vigilia dell'incontro tra i due ministri degli Esteri, 16 senatori avevano scritto a Shultz perché protestasse col collega sovietico sul modo in cui vengono repressi in Urss le manifestazioni dei nazionalisti delle repubbliche baltiche. Ma ovviamente il tema più grosso e urgente è stato l'accordo sugli euromissili.

Shultz e Scevardnadze ne discuteranno ancora oggi, con il loro folto seguito di esperti cui si sono aggiunti anche i capi delle delegazioni di Usa e Urss al tavolo del negoziato di Ginevra. Poi daranno incarico alle rispettive delegazioni a Ginevra di accelerare i lavori per superare gli ultimi punti di divergenza e giungere ad una conclusione entro novembre, in tempo perché l'accordo possa essere firmato nel corso del vertice Reagan-Gorbaciov a Washington.



Il segretario di Stato americano George Shultz nell'incontro di ieri mattina con il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze.

Le ultime proposte che il capo della delegazione americana Giltman aveva espresso a Ginevra lunedì prima di precipitarsi a Washington andavano incontro ai sovietici soprattutto su un punto quello di comprendere nell'eliminazione non solo i missili nucleari ma anche quelli convenzionali. Ma nell'anticipare le istruzioni ai propri negoziatori, Reagan era stato molto vago su un altro dei punti che stanno più a cuore ai sovietici quello di come fine faranno le testate nucleari che attualmente sono montate su quei missili. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gerasimov, che accompagna Scevardnadze a Washington, aveva dichiarato che «uno dei punti di delusione da parte nostra è che non si fa menzione nella dichiarazione del presidente delle testate. Si parla solo di missili e rampe. E questo ci pone un interrogato».

Ma un membro della delegazione sovietica ha fatto sapere che Mosca sarebbe disposta al compromesso di ottenere che le testate assomino a «non operanti», anziché insistere sulla distruzione del materiale nucleare, cui gli americani sono decisamente contrari perché vorrebbero riciclarlo.

Un'inchiesta condotta dal «New York Times» e dalla rete televisiva Cbs rivela intanto che il 56% dell'opinione pubblica americana è favorevole ad un accordo sulla riduzione degli armamenti con l'Urss.

**Computer Nasa  
«top secret»  
violato da  
ragazzi tedeschi**



Volevano dimostrare la debolezza del sistema informatico della Nasa i ragazzi tedeschi del «Caos computer club», che sono riusciti a penetrare nella rete internazionale informatica di massima segretezza organizzata secondo il sistema «Span» dalla Nasa, l'ente spaziale americano. I pirati del computer, rivela il prossimo numero del settimanale «Stern», sono prima penetrati nel sistema «Vicar 2» della Germania federale, e da questo si sono inseriti nel resto della rete «Span» collegata con tutto il mondo occidentale, fino a raggiungere la centrale «Nasa» negli Usa. I ragazzi hanno affermato che erano in grado di paralizzare il sistema usando semplici codici.

**Cisgiordania:  
bambino arabo  
ucciso da un  
soldato israeliano**

Durante una manifestazione in Cisgiordania per commemorare il quinto anniversario di Sabra e Chatila, un bambino arabo dodicenne, Hussein M Setaoui è stato ucciso da un proiettile che l'ha colpito alla testa. A sparare è stato un soldato israeliano. Il sanguinoso fatto è avvenuto nel campo profughi di Balata, presso Nabulus. Il militare israeliano ha detto di essere entrato per errore nel campo, e di aver sparato in aria e alle gambe dopo che un bambino lo aveva colpito con un sasso, mentre i manifestanti gli bloccavano l'uscita dal campo.

**«Episodio minore»  
le camere a gas  
per il fascista  
francese Le Pen**

Davvero ineffabile il capo dei neonazisti francesi, Jean Marie Le Pen in un discorso, domenica, è giunto ad affermare che lo sterminio di sei milioni di ebrei nei campi nazisti, ammesso che sia veramente avvenuto, è un «episodio minore» della seconda guerra mondiale. Le Pen, candidato all'Eliseo dell'estrema destra, ha sostenuto sfacciatamente di non sapere se le camere a gas naziste siano realmente esistite, provocando le prevedibili reazioni del mondo politico francese. J. Toubon, segretario dello Rpr (il partito del primo ministro Chirac) ha definito «scandalose e allarmanti» le affermazioni di Le Pen, che per il dirigente socialista L. Fabius serviranno a «smascherare un semplice fascista», mentre «spaventato» s'è detto l'arcivescovo di Parigi card. J.M. Lustiger.

**Rdt: processo  
al boia nazista  
Rischia la  
pena di morte**

Un altro caso Barbie, ma nella Repubblica democratica tedesca. Davanti al tribunale di Dresda nella Rdt si è aperto ieri il processo contro l'ex colonnello delle Ss Henry Schmidt per «delitti contro l'umanità», uno dei pochi capi d'accusa per i quali nella Rdt non è stata soppressa la pena capitale. Schmidt, che prestava servizio nella Gestapo, è accusato di aver preso «parte attiva» alla deportazione di 720 ebrei, fra cui molte donne e bambini, avviati tra il 1942 e il '45 nei campi di sterminio.

**Consiglieri  
sovietici  
dispersi  
in Libia**

Risultano dispersi in Libia due consiglieri militari sovietici che si trovavano nel paese nordafricano in missione ufficiale per supervisionare la manutenzione degli equipaggiamenti militari in dotazione ai libici. La notizia è stata diffusa dalla Tass, riportando dichiarazioni di Boris Pyadyshnev, dirigente del ministero degli Esteri dell'Urss. Sono in corso passi per scoprire la sorte dei due miliani.

**Norvegia:  
raddoppia  
l'estrema destra  
alle comunali**

Successo a destra nelle elezioni amministrative in Norvegia. Il «Partito per il progresso» di estrema destra, ha infatti più che raddoppiato i propri voti passando dal 5,9% di quattro anni fa al 12,1. È un campanello d'allarme per il partito laburista al governo, che perde il 2,6 per cento attestandosi sul 36,4%. Sulle legislative del '85, ha perso il 4,5%. I conservatori restano la seconda forza del paese, pur perdendo il 3,1%, con il 23,3 per cento dei voti.

**Florin (Rdt)  
nuovo presidente  
dell'Assemblea  
generale dell'Onu**

All'apertura della 42ª sessione, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha eletto come nuovo presidente il viceministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca Peter Florin. Florin - che in passato ha ricoperto la carica di ambasciatore presso l'Onu - ha detto nel suo discorso inaugurale che «la minaccia nucleare per l'umanità non è più un sogno utopistico» e che esistono buone possibilità «di iniziare un disarmo nucleare attraverso un (primo) accordo tra Usa e Urss per l'eliminazione dei missili a medio raggio».

RAUL WITTENBERG

**Ieri a Phoenix l'incontro con 16mila amerindi**

**Wojtyla tra gli indiani  
«La chiesa vi chiede scusa»**

«È giunto il momento che sia resa giustizia agli indiani d'America», ha detto ieri il Papa nel corso di una suggestiva cerimonia al Memorial Coliseum. La signora Alfretta M. Antone ha chiesto, in dodici punti, che il popolo indiano sia risarcito dal governo degli Stati Uniti per i torti subiti dall'occupazione delle proprie terre fino a oggi. Stamane a Los Angeles l'incontro con tutti i vescovi americani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALCESTE SANTI**

PHOENIX. Se questa città, nata dal deserto e che porta il nome di un uccello leggendario, la fenice, a simboleggiare la vittoria della vita sulla morte è oggi fiorente lo deve ad un sistema di irrigazione che, anche se perfezionato risale a quello concepito dagli indiani Hohokam. Ma i detentori del potere e della ricchezza economica hanno ripagato questa preziosa eredità emarginando e discriminando gli indiani amerindi eredi di quella razza scomparsa nel 1400.

ambo i sessi nei loro variopinti costumi. Ha reclamato per i giovani indiani il diritto ad un lavoro e ad una istruzione. Ed il Papa, posto su una piattaforma girevole per vedere meglio la suggestiva cerimonia tenendo nella mano una simbolica piuma donatagli come segno di pace da Pretty-on Top che lo salutò in Assisi il 27 ottobre 1986 durante la «preghiera comune per la pace» a nome degli amerindi, ha dato il pieno assenso ai dritti del popolo indiano con un forte discorso. Dopo aver riconosciuto gli «errori compiuti anche dalla Chiesa verso le popolazioni indiane ha detto: «È giunto il momento che gli indiani d'America abbiano una vita nella giustizia e nella piena dignità umana, una vita nell'orgoglio delle proprie tradizioni e nella solidarietà fraterna reciproca con tutti i fratelli e sorelle di tutta l'America». Ha aggiunto

«non ha voluto istigarmi a violare le leggi civili per la soluzione del loro problema», come sostengono un certo movimento dei santiani o altri gruppi, ma solo affermare dei principi morali. Evidentemente le pressioni del governo americano di fronte a certe prese di posizione del Papa su un problema così scottante come quello degli immigrati si sono fatte sentire, donde la precisazione vaticana.



La stretta di mano a Phoenix, in Arizona, tra il Papa e un rappresentante delle comunità indiane americane.

che «questa deve essere una sfida per tutte le coscienze nel senso che da parte di tutti, Chiesa e istituzioni pubbliche, «devono essere modificate abitudini sbagliate devono essere corretti errori passati».

Infine va registrata una dichiarazione del portavoce vaticano Navarro-Valls secondo il quale il Papa, parlando a S. Antonio degli immigrati che, essendo senza documenti, vengono sfruttati e ricattati,

**La sigaretta senza fumo? Che bluff**

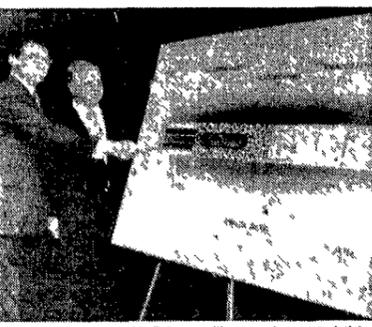
**L'ha inventata un'industria del tabacco statunitense per i «nicotino-dipendenti» Un inutile e dannoso surrogato in cui si rispecchia l'America**

NEW YORK Non c'è fumo senza sigaretta. Ma ci può essere sigaretta senza fumo? L'ha inventata e comincia a metterla in commercio la R.J. Reynolds Tobacco Co il colosso del tabacco che fabbrica le Winston e le Camel e le Vantage. Si tratta di una sigaretta che si accende e si aspira normalmente ma non brucia. Anziché dalla combustione del tabacco il fumo del fumo deriva dalla spirazione di aria riscaldata da un filtro di carbone sulla punta della sigaretta che passa attraverso una miscela di tabacco, aromi artificiali e glicerina. È una sigaretta che quindi si dovrebbe poter fumare paradossalmente tranquillamente anche nei locali pubblici sen-

za che i non fumatori possano lamentarsi. E, visto che non brucia non occorre spegnerla e pare sia collaudata contro il rischio che il mozzicone possa provocare incendi. Quanto alla questione se o più male della sigaretta normale, la cosa pare tutta da appurarsi. La Reynolds dice che i test tossicologici sono stati «incoraggianti». Ma uno dei crociati contro il fumo il dottor Steven Stellman della «American Cancer Society» osserva: «È aromatizzata con additivi non con la bacco. Non sappiamo se questi additivi non siano dannosi per la salute umana». Aggiungendo: «Ovviamente la Reynolds ha sviluppato questo

prodotto non per ridurre il rischio di danni alla salute ma piuttosto per consentire ai fumatori di mantenere la propria nicotina dipendenza nel numero sempre maggiore di aree dove è vietato fumare».

La sigaretta senza fumo non potevano che inventarla qui in America. Non solo per necessità imposta dalle proibizioni quella, tanto per intenderci che fa sì che il sotto scritto ormai possa fumare impunemente i suoi toscani praticamente solo di nascosto al cesso. E nemmeno perché in nessun altro posto al mondo si è sviluppata una passione e una produzione di massa degli oggetti più inutili assurdi dannosi e di cattivo gusto che si possano immaginare. Soprattutto perché niente quanto il fumo che ha la parvenza di fumo ma non è fumo corrisponde e si adatta ad ogni tratto più onnipresenti e colpiscono a prima vista chi viene dall'esterno a contatto con la realtà americana la passione per il surrogato. Il



I dirigenti della «Reynolds Tobacco» illustrano le caratteristiche della sigaretta senza fumo.

lusione ottica. l'involucro il fondale artificiale la quinta il costume e il gesto da teatro. In architettura i murales «trompe l'oeil» di Haas nell'abbigliamento della gente che si incontra per strada la cura che mettono nel dare spettacolo nei movimenti un

passo di danza che mima la camminata in gastronomia i prodotti super trattati il latte che non è fatto di latte lo zucchero senza zucchero e così via. Solo l'unicità della miscela americana di industria e mescolanza di retaggi culturali li può produrre un fenomeno così straordinario. □ S.G.

**Riuniti a Madrid 19 ministri della Ricerca**

**Nuovi progetti per Eureka Dall'Europa 6mila miliardi**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ROMEO BASSOLI**

MADRID Eureka! La famiglia è cresciuta. Dalla riunione dei ministri della ricerca dei 19 paesi che aderiscono al progetto Eureka, tenutasi ieri nella torrida Madrid si esce con una impennata del 50 per cento in più. I progetti complessivi di Eureka passano infatti da 107 a 165, l'impegno finanziario (in parte privato, in parte pubblico) sale a semimiliardi di lire. L'impegno italiano cresce fino a 962 miliardi di lire il necessario per partecipare a 47 progetti.

Tanti soldi per fare che cosa? L'idea è sempre più o meno quella da cui prese il via Eureka due anni fa: spingere le imprese e gli enti pubblici di ricerca a proporre e a produrre ricerca tecnologica, cioè prodotti servizi modelli idee immediatamente spendibili sul mercato.

Ciò dare all'Europa (non

solo quella Cee) una «force de frappe» scientifico tecnologica per fronteggiare la concorrenza giapponese e americana nella grande sfida dell'innovazione industriale. E la parte del leone la fanno i robot di nuova generazione (quelli che opereranno in ambienti non prevedibili come una zona terremotata o il teatro di un attacco terroristico), i sistemi di produzione flessibili i sistemi informatici avanzati. Per la verità anche da questa conferenza dei ministri della ricerca (la quinta con un appuntamento per la sesta a Copenhagen nel giugno '85) non si è usciti con tutte le idee chiarissime.

Innanzitutto le aree di intervento. Il neoministro Antonio Ruberti al suo primo viaggio ufficiale all'estero e l'alto rappresentante italiano ad Eureka Fabio Pistella hanno su-

stenuato che occorre portare la sfida tecnologica a tutto campo su quei dieci settori strategici che tutti individualmente sono centrali nella innovazione industriale (informatica la ser controllo del traffico tra sportelli biotecnologie ambiente). Ma certo la gran quantità di progetti favorisce qualche dubbio di dispersione del le risorse.

Infine il finanziamento. È vero che molte imprese - specialmente quelle maggiori - approfittano della occasione di Eureka per utilizzare aree e strutture o «ufficializzare» una innovazione di processo non rinviabile ma è altrettanto vero che con i tempi che corrono sul mercato del denaro (come dimostra la stretta creditizia italiana), il contributo pubblico viene sentito come una boccata di ossigeno indispensabile da molte imprese.

Qui a Madrid, per la verità, il problema è stato affrontato. Alcune grandi aggregazioni finanziarie europee come l'European venture capital o la Bankers round tables, l'Association of european corporations e l'European investment bank hanno dato una disponibilità di progetti favorevole ma forse le imprese si aspettavano di più. Così come rimangono aperti il problema delle assicurazioni (chi paga se un progetto fallisce?) e della circolazione del marchio Eureka nei 19 paesi aderenti.

Nella colonna dei risultati positivi va messo senza dubbio la lievitazione della partecipazione. «Tanto interesse nei confronti di Eureka dimostra che questa realtà dopo soli due anni si sta consolidando. Si può parlare tranquillamente di un successo», ha detto il ministro Ruberti.